

Sabato 9 agosto 1997

2 l'Unità

IL FATTO



La commissione Gallo ha accertato gravi episodi, dalle scosse con gli elettrodi alle violenze sulle donne

Somalia, la sentenza dei saggi

«Ci furono torture e stupri di gruppo»

Il rapporto conferma i sospetti ma assolve i vertici militari

ROMA. «Il check point Demonio...». Alzando appena il tono della voce il professor Ettore Gallo elenca i «capi d'accusa» e le attenuanti. E Tina Anselmi che gli sta accanto sussurra «eh sì, il demonio...». Era il nome del posto di blocco a Mogadiscio. Una notte di novembre del 1993 un gruppo di soldati si divertì con un «gioco atroce» issando una ragazza su un mezzo blindato, e violentandola con una bomba illuminata da fucile. La giovane urlava nel tentativo disperato di impedire «la forzosa penetrazione in vagina che le veniva imposta da un gruppo divertito e irridente dei militari italiani che l'attorniarono».

Meno di due mesi dopo la pubblicazione delle foto su Panorama, dopo una trasferta in Africa, centoquarantuno interrogatori, quaranta sedute, la commissione Gallo ha emesso la sentenza consegnando la relazione sulle torture in Somalia al presidente del consiglio Romano Prodi.

La sentenza che i saggi della commissione Gallo (oltre l'ex presidente della corte costituzionale, c'erano Tina Anselmi, Tullia Zevi, presidente delle comunità israelitiche, i generali Antonino Tambuzzo, comandante della regione militare Nord-Ovest, e Cesare Vitale, già capo dei Carabinieri) hanno presentato alla stampa è complessa e articolata. Con due punti fermi: alcuni militari italiani in Somalia hanno compiuto brutalità con l'aggravante del razzismo, i dodicimila uomini che si sono avvicinati a Mogadiscio e dintorni hanno compiuto una missione umanitaria, evitando anzi di eccedere nell'uso della forza come hanno fatto altri contingenti. Ufficiali e sottufficiali non hanno vigilato, o peggio sapevano e non hanno fatto nulla per impedire, ma le responsabilità si fermano ai gradi più bassi, a livello del comando di compagnia.

Per dirla con le parole del professor Gallo «i fatti ci sono e taluni molto gravi, ma si tratta di episodi individuali, che non mutano lo spirito della missione». Ed è ancora Gallo, riferendosi all'episodio dello stupro a parlare di «razzismo, del più duro razzismo. Nessuno di loro avrebbe fatto quel che ha fatto alla sorella di un amico, ad un'italiana e ad una tedesca. Quella ragazza aveva la pelle nera».

La relazione mette un po' di ordine nel «caso Somalia» che tra scoop, «controscoop», smentite e conferme aveva emozionato, appassionato e disorientato l'opinione pubblica. Pur delegando alla magistratura ordinaria il compito di definire eventuali responsabilità penali i saggi confermano alcuni episodi, mentre su altri e in particolare quelli raccontati dall'ex interprete Abdi Hassan Addo, affermano di non aver trovato i necessari riscontri.

Gli elettrodi

«Stia tranquillo dottore, che tanto sul corpo dei neri i lividi non si notano». Lo dice ad un ufficiale medico l'allora sergente maggiore e oggi maresciallo Valerio Ercole, quello che le foto di Panorama mostrano chino sul prigioniero somalo. Il sottufficiale, nelle scorse settimane, si è difeso affermando che era sua intenzione spaventare il somalo catturato a Johar e che per questo fine utilizzò i fili di un telefono da campo. Il professor Gallo conferma invece che non si trattava di «fili dell'alta risonanza» ma fa notare che la scossa «dipende da come si usa la manovella». La deposizione dell'ex parà Michele Patruono (che ha venduto le foto a Panorama) viene giudicata «veritiera» e la «tesi di Ercole è nettamente smentita da Michele Patruono, autore delle foto, il quale ha insistito nell'affermare che i due poli degli elettrodi furono applicati prima ai polsi e poi ai testicoli del somalo, il quale, a seguito di quest'ultima operazione, ebbe un sobbalzo di venti centimetri».

Stupri

È l'accusa più grave, filtrata attraverso un muro di reticenze. «I soldati che abbiamo interrogato - dice a l'Unità Tullia Zevi - raccontavano tutti la stessa cosa, come se fossero messi d'accordo tra loro. Poi da una fessura è emersa la verità. Due soldati sono crollati, piangendo. È stata un'udienza drammatica». I fatti risalgono alla notte del 17 o del 19 novembre del 1993. Non è solo il parà Stefano Valsecchi (già intervistato da Panorama) a testimoniare l'accaduto, ma anche altri due paracadutisti, Manzoni e Palmucci, confermano la deposizione del fotografo. La sera alcune prostitute somale si recavano al posto di blocco dei militari italiani a Mogadiscio Nord. Venivano fatte entrare nella postazione italiana tre alla volta. E Gallo fa notare che in tal modo la sicurezza dell'accampamento veniva compromessa, e alcuni gruppi armati somali potevano avvalersi delle notizie raccontate dalle ragazze. Quella sera - confermano tre testimoni - un gruppo di militari decise di sottoporre una ragazza ad un «gioco atroce». La donna venne «portata di peso presso uno dei Vcc (mezzi blindati) per trasporto truppe (NdR)... ed issata sulla faccia anteriore del carro, mentre uno dei militari la sosteneva dalle spalle». Il Comando militare ha inviato alla commissione Gallo una relazione nel tentativo di convincere i saggi che la «giovane prostituta era consenziente al triste gioco». Ma i testimoni hanno detto che la mano della giovane sulla gonna «significava il tentativo di abbassarla» e «non l'atto di alzarla come si sosteneva e l'altra mano sulla struccia, mentre su altri e in particolare quelli raccontati dall'ex interprete Abdi Hassan Addo, affermano di non aver trovato i necessari riscontri».



Il prof. Gallo, presidente della commissione d'inchiesta sui fatti in Somalia, e il commissario Tullia Zevi

Filippo Monteforte/Ansa

Il capo della Folgore «Riabilitare Loi e Fiore»

Per il comandante della Folgore, Enrico Celentano, le conclusioni della commissione Gallo che ha indagato sulle presunte violenze dei militari italiani in Somalia, hanno fatto emergere «una verità che già sapevamo». «Quello che c'è stato - aggiunge - è per fortuna è stato molto poco, è dovuto solo a qualche screanzato». Parlando dell'impatto che lo scandalo legato alla Somalia ha avuto sull'intera brigata Celentano ha ricordato che «sulla Folgore si è abbattuta una valanga di fango, noi però abbiamo chiesto di fare indagini approfondite senza incriminare tutta la Folgore. Finalmente i risultati dell'inchiesta ci danno ragione». Reintegrare i generali Loi e Fiore in compiti «di adeguato e pari valore a quelli svolti prima». È la richiesta del presidente del Cocer Esercito, colonnello Ettore Cozzi, secondo il quale il giudizio complessivo della Commissione Gallo «rende giustizia all'Esercito quale istituzione al servizio del Paese ed ai suoi componenti che operano con professionalità in ogni occasione in cui sono o sono stati chiamati ad agire». Cozzi si rivolge ai rappresentanti istituzionali «affinché provvedano a sciogliere la posizione di autosospensione dei generali» che hanno lasciato l'incarico.

I due paracadutisti di guardia «non hanno resistito al richiamo delle realtà» - afferma la relazione Gallo - ed hanno raccontato «le urla della ragazza e poi la fuga mista a urla di dolore». Un altro stupro sarebbe stato compiuto il 14 o 15 giugno 1993 da un sottufficiale da altri tre militari italiani che avrebbero violentato una donna somala dopo averla se-

questrata e portata in un container. Ma su questo episodio le testimonianze sono meno precise e la commissione Gallo si affida all'autorità giudiziaria.

L'interprete

I saggi della commissione Gallo non hanno invece creduto ai racconti dell'ex interprete degli italiani

Abdi Hassan Addo che dice di aver assistito allo stupro e allo strangolamento di un ragazzino somalo di 13 anni. L'ex traduttore somalo è stato interrogato nel corso della trasferta ad Addis Abeba della commissione Gallo e i suoi racconti non sono stati giudicati attendibili per le numerose incongruenze e contraddizioni. La commissione afferma di non aver trovato «alcun riscontro obiettivo». Le testimonianze raccolte saranno tuttavia trasmesse all'autorità giudiziaria. Alla trasferta africana ha partecipato anche il Pm milanese Daniela Borghonovo che sta indagando anche sugli episodi raccontati dall'ex interprete.

Le conclusioni

La relazione esclude che i comandi siano stati al corrente di quel che capitava, o meglio, per dirla con le parole del presidente Gallo «la responsabilità politica è un'altra cosa». La responsabilità dei fatti accertati invece si fermano «al massimo a livello di compagnia». «Dove i fatti hanno incontrato il positivo accertamento da parte della commissione - afferma la relazione Gallo - va riconosciuto che essi sono rimasti limitati a livello della truppa, con la tolleranza e talvolta anche la partecipazione attiva o passiva di giovani ufficiali, o ufficiali subalterni». Si parla quindi di «omissione di controlli». Il professor Gallo ha citato l'articolo 40 secondo comma del codice penale che accenna al nesso di causalità. Se cioè chi ha l'obbligo di impedire non interviene diventa

complice. Il professor Gallo ha infine accennato alla possibilità che oscuri interessi economici (petrolio ecc) abbiano agito con l'intento di sabotare l'iniziativa diplomatica italiana che intende favorire l'accordo tra le fazioni somale. Tullia Zevi ha messo l'accento sul «forte spirito di corpo» della Folgore e sulla necessità di rivedere i criteri di addestramento e di formazione dei corpi speciali. «Un teste - ha detto Tullia Zevi - ci ha raccontato di alzabandiera con effigi con il teschio e di un ufficiale che diceva "Gott mitt Uns"». Ma nel complesso i saggi non estendono un giudizio negativo a tutti i militari, anzi Gallo e i suoi collaboratori hanno ricordato che anche altri paesi hanno riconosciuto il valore e l'impegno umanitario degli italiani in Somalia. Nelle relazioni si accenna anche all'inchiesta condotta in Canada e in Belgio e che hanno condotto alla condanna dei militari che hanno compiuto atti di violenza ai danni dei somali. Il lavoro della commissione Gallo sarà ora trasmesso ai due rami del Parlamento. Nei prossimi giorni terminerà anche l'inchiesta affidata alla commissione disciplinare nominata dal ministero della Difesa e affidata al generale Vannucchi.

Alcuni ufficiali sarebbero già stati raggiunti da provvedimenti disciplinari. Sui casi di tortura in Somalia stanno indagando la procura militare di Roma, ed i magistrati di Milano e Livorno.

Toni Fontana

il commento

Le colpe del nostro passato

DAVID MEGHNAGI

Quel che è accaduto in Somalia è il segno di una impreparazione che va al cuore dei processi formativi delle stesse leve ufficiali inviate in quella zona del mondo per una missione di pace. È su questo aspetto che bisognerebbe cominciare a riflettere. Il corpo di spedizione di pace era stato inviato in una zona del mondo carica di simboli della più recente storia del colonialismo italiano. Nei confronti delle popolazioni del Corno d'Africa l'Italia ha un debito speciale che non è mai stato realmente saldato. In quelle aree del mondo l'esercito regio italiano, poco più di sessant'anni fa, ha scaricato i gas contro le popolazioni civili, uccidendo le persone a migliaia. Ci sono ferite che in quella area del mondo sanguinano ancora e attendono di essere ricucite. È una pagina di storia del nostro paese che solo di recente e con molta riluttanza gli storici italiani hanno cominciato ad approfondire. Il bisogno di conservare un'immagine innocente del passato di una nazione è una delle pulsioni più difficili da arginare. La spinta può essere tale che il passato stesso venga cancellato, deformato, scotomizzato o ambiguamente relativizzato. Ma, come sempre accade in questi casi, il passato quando non viene adeguatamente elaborato e metabolizzato torna coattivamente ripetersi prendendosi le più tristi rivincite. Il sospiro di sollievo di fronte alla più inquietante delle prospettive, quella di un coinvolgimento del corpo di spedizione italiano nel suo insieme, non può far dormire sonni tranquilli. Se vogliamo che da questa triste vicenda si apprenda veramente qualcosa, che essa non passi senza lasciare traccia, dovremmo chiederci se non sia giunto il momento per ognuno di fare la propria parte perché nelle scuole, nell'esercito e nelle altre sedi in cui si forma la coscienza civile la pagina più tragica del colonialismo italiano venga insegnata e collettivamente metabolizzata.

I somali a Roma: «Un'inchiesta insabbiata»

È una «cosa vergognosa» così si è «insabbiato tutto, c'è stata un'inchiesta frettolosa in cui si sono assolti i vertici, generali e comandanti e si è riconosciuta la responsabilità ad alcuni singoli casi». La presidente della comunità somala in Italia, Fatuma Haji Yassin commenta così i risultati della Commissione Gallo. «Non capiamo perché è stato insabbiato tutto - ha dichiarato - ora siamo nelle mani di Dio finché non avremo un Governo che ci proteggerà dall'Italia e dall'Onu». Per Fatuma «non si può seppellire qualcosa che è veramente successo. Continueremo a chiedere giustizia e vigileremo, pronti a denunciare a tutto il mondo se ci saranno tentativi di corruzione dei somali che hanno subito sevizie. Ci ammazziamo tra di noi al nostro Paese ma non per questo vogliamo essere calpestati dai nostri diritti e del nostro orgoglio». Intanto l'avvocato delle parti lese, Douglas Duale, ha annunciato che la ragazza stuprata e l'uomo cui sono stati attaccati gli elettrodi «sono disponibili a venire in Italia in qualsiasi momento lo voglia la magistratura». «Per quanto riguarda il caso all'ambasciata per noi continua a trattarsi di un episodio infondato. La relazione - ha detto infine - rispecchia quanto ho detto fin dall'inizio: alcuni episodi ci sono stati ma non potevano certo riguardare i vertici».

Il ministro annuncia un nuovo codice di comportamento per le missioni di pace

Andreatta: una relazione equilibrata

Il sottosegretario Brutti: non emerge un contesto delittuoso generalizzato, ma chi ha sbagliato deve pagare.

ROMA. «Non si può essere soddisfatti quando una commissione denuncia fatti negativi accaduti. Sono soltanto contento di non aver perso la testa quando altri l'hanno persa». È questo il commento del ministro della Difesa, Beniamino Andreatta che ha parlato a Tirana nel corso della sua visita in Albania. «Ho molto ammirato l'equilibrio e la laboriosità della commissione che ha fornito al Governo italiano e all'opinione pubblica un documento importante per giudicare luci e ombre della vicenda della spedizione in Somalia, che riguardano non solo le nostre forze, ma anche la gestione complessiva dell'operazione da parte delle Nazioni Unite. Sul piano personale - ha aggiunto il ministro - trovo confermato il giudizio che avevo già fornito alle Camere sul carattere fondamentalmente positivo di quella missione, ma anche sull'esistenza di una serie di problemi che già negli anni successivi sono stati affrontati. Questi impongono, sul piano della formazione e dell'addestramento

delle nostre Forze Armate, ancora attenzione e qualche correzione».

Andreatta ha poi detto che va considerata l'importanza che i Corpi all'estero abbiano con sé un' autorità giudiziaria, «il che impone, accanto al codice militare di guerra, la creazione di un codice alternativo per le missioni pacifiche all'estero». Andreatta ha quindi assicurato che da parte del Ministero della Difesa ci sarà grande attenzione ai suggerimenti del documento. Alcuni problemi della catena di comando si collegano alle iniziative già prese nell'ambito dell'inchiesta sommaria, con una serie di provvedimenti amministrativi nei confronti di alcuni ufficiali e sottufficiali. Tutto ciò indica come fosse ben chiaro che questo era uno dei problemi che dovevano essere affrontati.

Dalla relazione sulle accuse di violenze ai soldati italiani impegnati nella missione in Somalia emerge che non vi era «un contesto in cui i comportamenti delittuosi erano generalizzati», ma questo non significa

«che non bisogna punire i singoli delitti»: è quanto ha dichiarato il sottosegretario alla Difesa, Massimo Brutti, in un'intervista al Tg3 in cui ha anche osservato che non emergono addebiti per i due generali dimissionari a capo della spedizione.

«La relazione - ha spiegato - dovrà essere discussa dal Parlamento e spetterà alla giustizia accertare le singole responsabilità per i delitti decritti su cui bisognerà andare fino in fondo. Ma il contesto non era quello di comportamenti «delittuosi generalizzati» come aveva detto «un giovane siciliano che era un caluniatore». Alla richiesta di un commento alle parole di Tullia Zevi, che non si sia trattato solo di mele marce, Brutti ha risposto: «la relazione dice che questi episodi sono segno di un degrado culturale. Certo l'organizzazione militare deve contrastare, non creare le condizioni perché poi si determinino comportamenti delittuosi». Sulla questione della Folgore, Brutti ha sottolineato che «i giovani della Folgore sono educati ad un uso

controllato della violenza» per creare condizioni di ordine «anche usando la forza, in mezzo a conflitti, lotte e scontri a fuoco». All'osservazione che la comunità somala non è soddisfatta della relazione, Brutti ha replicato: «la relazione sembra seria e meditata, se ci sono altri fatti vengano denunciati. Non accetto il giudizio sommario che sia affrettata. I commissari hanno ascoltato tutti e hanno svolto un accertamento ampio anche con rappresentanti di organismi internazionali, che hanno sottolineato come il comportamento complessivo delle truppe italiane sia positivo. Dobbiamo tenerne conto senza indulgenza verso chi ha compiuto delitti, ma con una visione equilibrata». Brutti ha infatti ricordato le difficili condizioni operative in cui si trovavano ad operare i soldati italiani («la catena Oru funzionava male») ed ha affermato che dalla relazione non emergono addebiti a carico dei due generali a capo della missione in Somalia che si sono dimessi dopo l'esplosione del caso.

l'Unità	
DIRETTORE RESPONSABILE	Giuseppe Caldarola
CONDIRETTORE	Piero Sansonetti
VICE DIRETTORE	Glencarlo Rosetti
CAPO REDATTORE CENTRALE	Pietro Spataro
UFFICIO DEL REDATTORE CAPO	Paolo Bazzani, Alberto Curtese, Roberto Gessi (Politica) Stefano Polacchi, Rossella Ripert, Cinzia Romano
PAGINONE E COMMENTI	Angelo Melone
ATTUALITÀ	Vichi De Marchi
ART DIRECTOR	Fabio Ferracci
SEGRETARIA DI REDAZIONE	Silvia Garambola
CAPISERVIZIO ESTERI	Omero Clai
L'UNA E L'ALTRO	Letizia Pielozzi
CRONACA	Carlo Fiorini
ECONOMIA	Riccardo Liguori
CULTURA	Alberto Crespi
IDEE	Bruno Gravagnuolo
RELIGIONI	Martina Pansa
SCIENZE	Romeo Basoli
SPETTACOLI	Tony Jop
SPORT	Rinaldo Piegolini
<p>"L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.a." Presidente: Francesco Riccio</p> <p>Consiglio d'Amministrazione: Meco Frasca, Alfredo Melici, Italo Prario, Francesco Riccio, Gianluigi Serfini</p> <p>Amministratore delegato e Direttore generale: Italo Prario Vicedirettore generale: Dario Amelino Direttore editoriale: Antonio Zollo</p>	
<p>Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13 tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555 - 20124 Milano, via F. Cassa 32, tel. 02 67721</p> <p>Quotidiano del Pds Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscritt. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>	